



Nuove inondazioni in Lunigiana e in provincia di La Spezia

LA SPEZIA — Situazione nuovamente grave nella provincia della Spezia. Dopo tre giorni di tregua ieri un nuovo nubifragio si è abbattuto nel Val di Vara e nell'Alta Lunigiana, le zone già colpite dall'inondazione di lunedì. I fiumi Magra e Vara e tutti i torrenti della zona sono in piena. Sono segnalati allagamenti, frane e smottamenti. Il comune più colpito è ancora quello di Varese Ligure, dove venti ore di pioggia ininterrotta hanno dato il colpo di grazia alle comunicazioni già sconvolte dalla precedente alluvione, isolando frazioni e casolari. Paura anche negli altri comuni della vallata e della Piana di Sarzana, dove il Magra è al livello di guardia e cresce di un centimetro al minuto. Bocca di Magra e nel vicino abitato di Ameglia vigili del fuoco sono al lavoro da ieri pomeriggio per evitare che la situazione precipiti. L'enorme massa d'acqua scaricata dal Magra in piena, non riesce infatti a trovare un adeguato sfogo a causa delle condizioni di piena del mare. In tutta la provincia, in attesa dei vigili del fuoco e degli uomini degli Enti locali, dell'ANAS e del Provveditorato regionale alle opere pubbliche stanno lavorando, per rinforzare gli argini dei fiumi e ripristinare i collegamenti viari, anche uomini e mezzi della Marina militare. Anche nella provincia di Genova, la situazione è nuovamente preoccupante. Contrariamente alle previsioni formulate nel primo pomeriggio di ieri, il livello del fiume è cresciuto con un incremento di circa dieci centimetri all'ora. Ieri sera la possibilità di una nuova ondata di piena è tornata quindi a profilarsi. Nella zona appenninica della val di Taro sono segnalate due frane.

Pochi parenti e molti curiosi hanno partecipato ai funerali di Roberto Calvi ieri a Drezzo



DREZZO (Como) - I funerali di Roberto Calvi, a destra il fratello del banchiere scomparso. L'anziana madre del banchiere scomparso, la figlia Anna, con il fidanzato. Alle esequie hanno partecipato un centinaio di persone, tra abitanti del paese e giornalisti. Del Banco Ambrosiano, hanno seguito il feretro a titolo personale i tre funzionari.

Sarà gestita da enti pubblici la mostra dell'antiquariato a Todi

PERUGIA — È ufficiale: a Todi la mostra dell'antiquariato si rifará. Si terrà nelle bellissime sale medievali, recentemente restaurate, del palazzo comunale, dal 27 marzo al 24 aprile dell'83. La notizia riporta subito alla mente il tragico incendio del 25 aprile scorso, costato la vita a 35 persone rimaste intrappolate nell'incendio che distrusse il palazzo del Vignola dove era stata allestita l'esposizione. Ma proprio perché le innumerevoli opere d'arte non sono state dimenticate, gli enti pubblici si sono impegnati perché la mostra si tenesse ugualmente, come è consuetudine, ma in modo ben diverso: non più gestita, cioè, da privati. Regione ed enti locali, infatti si sono battuti perché una rassegna così importante come quella dell'antiquariato venisse controllata completamente dalla mano pubblica e non avesse fini speculative. Perché non fosse guidata ora quella corsa al «risparmio» dissennato che allora si trasformò in tragedia. Come non ricordare, infatti, che l'orrendo rogo del 25 aprile ben diversi effetti avrebbe provocato (o forse non si sarebbe affatto verificato) se l'allestimento della mostra fosse stato eseguito secondo criteri diversi, se, per esempio vi fossero state uscite di sicurezza, se finestre e balconi non fossero stati bloccati dagli standi. Gli enti pubblici comunque sono disponibili a contribuire che potrebbe venire avanti anche dai privati per la rinascita di Todi. Quest'anno saranno 50 — e non di più per ragioni di spazio — fra i più importanti a livello nazionale, gli espositori che allestiranno i loro stand alle 15° e 16° sezioni della mostra. Nelle sale comunali, intanto, sono in corso lavori per la realizzazione di tutte le misure di sicurezza del caso.

Così il Viminale arrivò al covo 4 anni prima senza scoprirlo. Quell'indagine dimezzata sulla «prigione» di Moro

Gli accertamenti riservati in via Montalcini nell'estate del '78, misteriosamente interrotti - La «carceriera» dello statista ebbe il tempo di traslocare - Informazioni negate dall'UCIGOS al giudice istruttore - Un «pasticcio» simile a quello di via Gradoli

ROMA — Pochi mesi dopo l'uccisione di Aldo Moro il più importante organo investigativo centrale della polizia (l'UCIGOS) andò a cercare la soluzione del presidente democristiano nel posto giusto: Roma, via Camillo Montalcini 8, pian terreno, interno 1. Un'indagine segreta e scrupolosa, fatta da gente esperta, roba da telefilm americani. Ma durò poco: prima di arrivare al fatidico «Aprite, polizia!», il caso fu chiuso e la giovane «carceriera» di Moro — Anna Laura Braghetti — ebbe tutto il tempo di prendere armi e bagagli (nel vero senso della parola), vendere l'appartamento ed entrare in clandestinità per continuare a sparare. Dovranno passare quasi quattro anni prima che il ministro dell'Interno (nel frattempo cambiato), Virgilio Rognoni, possa annunciare raggiante alla Camera: abbiamo scoperto la «prigione» di Moro, era nella casa della brigatista Braghetti. L'aveva appena rivelato il «pentito» Savasta.

E quell'indagine dimezzata dell'estate '78? Al giudice istruttore del caso Moro, Ferdinando Imposimato, nessuno aveva mai detto nulla: scoppiò tutto per coincidenza interrogando i vicini di casa della Braghetti dopo il suo arresto. Allora il magistrato, incuriosito, dettò al suo cancelliere, Lettina per l'UCIGOS, nella quale non solo chiedeva lumi ma soprattutto chiedeva di conoscere i nomi dei funzionari che avevano tanto girato intorno alla «prigione» di Moro senza «scoprirlo». Fatti, come si è visto, che orecchie da mercante, quei nomi non ci fu verso di farli uscire.

Dopo il «pasticcio» di via Gradoli, ora scoppia il caso di via Montalcini. Se ne discute domattina alla ripresa del processo Moro: la corteo dovrà decidere se accogliere la richiesta di una parte civile di illuminare il mistero che avvolge il quartiere. L'UCIGOS a dare spiegazioni.

Tra le due vicende ci sono molte analogie. In via Gradoli la polizia arrivò 46 ore dopo l'uccisione di Moro, certamente in base ad una segnalazione dettagliata, e pur avendo raccolto altri elementi sospetti se ne andò ucciso da un pezzo, d'accordo con una perquisizione nell'appartamento della «carceriera» di Moro. Si era già nell'estate del '78: il presidente dc ormai era stato ucciso da un pezzo, d'accordo con una perquisizione nell'appartamento della «carceriera» di Moro. Si era già nell'estate del '78: il presidente dc ormai era stato ucciso da un pezzo, d'accordo con una perquisizione nell'appartamento della «carceriera» di Moro. Si era già nell'estate del '78: il presidente dc ormai era stato ucciso da un pezzo, d'accordo con una perquisizione nell'appartamento della «carceriera» di Moro.

bastava per aspettarsi dai giudici del processo un approfondimento della verità.

Le carte dell'istruttoria, del resto, rivelano non poche stranezze di questa storia. Nel rapporto dell'UCIGOS compilato in chiusura dell'indagine dimezzata si legge tra l'altro: «Nulla è emerso in ordine ad un'eventuale fuga di altri inquilini e di tante altre piccole cose rilevate durante la loro permanenza in via Montalcini. All'incontro in casa mia partecipò uno dei due funzionari dell'UCIGOS che aveva parlato con mia moglie ed una donna anch'essa dell'UCIGOS, che sembrava la più alta in ufficio. I due funzionari mi diedero i loro nomi e dissero che avrebbero eseguito una perquisizione nell'appartamento a breve scadenza. Se non fosse stato quel giorno ci fu il trasloco della Braghetti, senza che fosse stata eseguita la perquisizione. Lo stesso inquilino ha aggiunto di aver telefonato poi qualche volta ai funzionari dell'UCIGOS: questi gli assicurarono «che era tutto a posto».

Che cosa aveva fatto scattare l'indagine dimezzata del Viminale sulla «prigione» di Moro? Il giornalista dell'Espresso Mario Scialoja, tra i vari servizi «in esclusiva» sulle Br, ne pubblicò uno sul «trasloco» di via Montalcini e scrisse di un «infiltrato» tra i terroristi. Ma poi, interrogato qualche giorno fa al processo, Scialoja non potè essere più preciso che era solo «un'ipotesi».

Sergio Criscuolo



Un nuovo ente per il governo delle aree urbane proposto dal Pci al convegno su «partito e società»

Con le Metropoli meno problemi nelle grandi città?

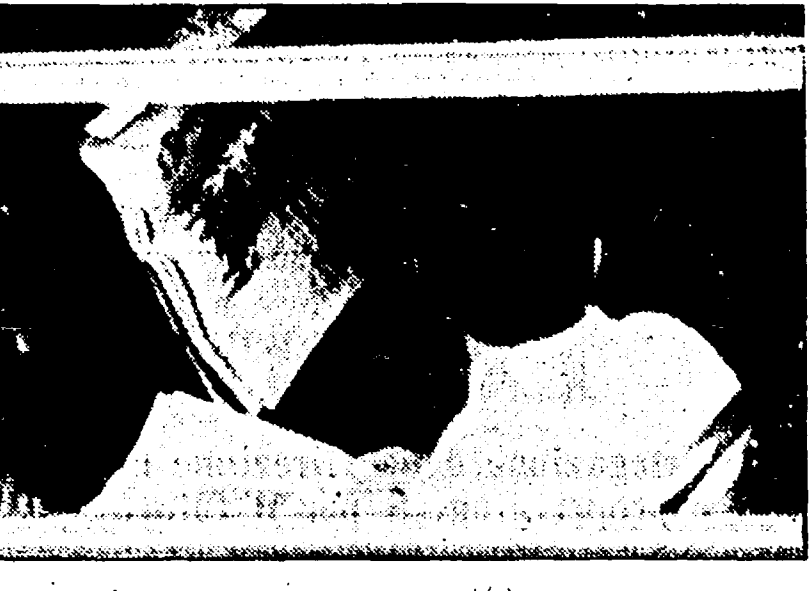
MILANO — Avremo presto la «Metropoli» al posto dei più grandi Comuni? È questo il quesito che sarà al centro di un seminario-convegno a Milano su «Partito e società nelle grandi aree urbane». Ma cosa sarà questa «Metropoli»?

Ricordate la polemica su MITO? C'era un po' di fantapolitica, è vero, ma anche tante giuste esigenze di coordinamento fra le iniziative di governo locale, le attività culturali, i servizi per l'industria, le comunicazioni e i trasporti fra due città troppo grandi e troppo vicine per non sentire il bisogno di trovare un modo per lavorare meglio assieme. Se non altro, comunque, quel dibattito aveva avuto il merito di portare in primo piano una questione centrale: a città come Milano e Torino (ma questo vale anche per Genova, Roma, Napoli e ecc.) comincia ad andare troppo stretto l'abito delle tradizionali istituzioni amministrative di governo. Come pensare, ad esempio, che la forma-Comune sia valida per una città di 400.000 abitanti? E lo stesso tempo anche per una metropoli di due milioni di persone? Qualcosa, dunque, va modificato, forse molto. Fra le questioni che hanno ridato vita a tante piazze d'Italia; di stimolo a nuove forme di associazione; di iniziative per giovani e anziani. I comunisti insomma possono testimoniare nel governo della città di aver saputo più di altri raccogliere bisogni e fermenti nuovi che si affermano nella società e si esprimono in forma di associazionismo spontaneo, in originali ed autonome organizzazioni civili: dalle leghe ecologiche a quelle per la difesa del consumatore, sportive, culturali, di quartiere.

Chi la governerà? La Metropoli deve avere i suoi normali «organi di governo»: un «sindaco metropolitano» ed un consiglio metropolitano ad elezione diretta.

Secondo la proposta del Pci, la Metropoli dovrà conservare una articolazione nell'entità comunali minori — i comuni contenermi — e negli istituti del decentramento. Sono questi ultimi, infatti, i garanti della partecipazione democratica e, magari, di una più efficiente gestione dei servizi «ad personam», come, ad esempio, l'assistenza agli anziani.

Non è però solo di forma istituzionale che si parla discutendo di metropoli. Il Pci — ha ricordato Adriana Seroni — ha brevemente i lavori del seminario — proprio sulle questioni di organizzazione civili: dalla difesa del consumatore, dalle leghe ecologiche a quelle per la difesa del consumatore, sportive, culturali, di quartiere.



Giancarlo Quagliotti dal canto suo ha segnalato che non c'è una agenda di lavoro comune tra i partiti: la crisi, semmai, riguarda la chiusura dei partiti e della politica entro «gabbie istituzionali». Proprio le grandi città sono il luogo dove appare più urgente un cambiamento anche su questo fronte: «gabbie istituzionali». Proprio le grandi città sono il luogo dove appare più urgente un cambiamento anche su questo fronte: «gabbie istituzionali».

«D'altra parte — l'aveva sottolineato Adriana Seroni — i comunisti hanno piena consapevolezza che un adeguamento della loro presenza organizzata nelle grandi città è problema strettamente legato alla battaglia più generale in corso nel Paese. Non solo perché le città sono il terreno su cui si svolge il pesante attacco alla classe operaia. Il fatto è che il Pci, responsabile nazionale dell'organizzazione del Pci — che le grandi città hanno un ruolo decisivo nella politica nazionale — che appare più chiaro nel momento in cui fallisce la «governabilità» del bipartitismo. Anche dal governo dei grandi centri urbani matura l'esigenza di una alternativa democratica nella guida del Paese».

Diego Landi

NELLA FOTO sopra: i trasporti quotidiani nelle grandi città

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 11
Verona	12 17
Torino	14 17
Venezia	11 14
Milano	11 13
Torino	9 12
Cuneo	8 10
Genova	16 17
Bologna	9 19
Firenze	12 17
Pisa	12 17
Ancona	9 19
Perugia	11 14
Frosinone	9 22
L'Aquila	10 14
Roma	10 19
Compiob.	10 15
Bari	11 21
Napoli	8 16
Potenza	9 16
Leuca	16 19
Reggio C.	no.
Messina	12 20
Palermo	16 19
Catania	14 21
Alghero	13 20
Cagliari	12 20

SITUAZIONE: Una perturbazione atlantica inserita in un'area di bassa pressione che dall'Europa nord-occidentale tende ad estendersi verso il Mediterraneo si è portata già da ieri sulla nostra penisola cominciando ad interessare le regioni settentrionali e in giornata estenderà la sua influenza alle altre località italiane. E TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e carattere nevoso sui rilievi alpi oltre i 1800 metri. Durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo tenderanno ad attenuarsi sul settore occidentale mentre tenderanno ad intensificarsi su quello orientale. Sul'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in interruzione sulle fasce adriatiche. Per quanto riguarda l'Italia meridionale nuvolosità irregolare alternata a limitate zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

Ha inoltrato ricorso in Cassazione Interrogato in carcere Carboni non risponde

Del nostro inviato

Lodi — Ieri mattina, a due settimane dalla sua consegna alla giustizia italiana, Flavio Carboni ha subito — o avrebbe dovuto subito — il suo primo interrogatorio dopo le rogatorie svizzere dell'estate scorsa. «Avrebbe», perché in realtà, come si era previsto, Carboni non ha parlato. Anzi, ha addirittura dichiarato formalmente, per il tramite dei suoi difensori avvocati Salvatore Catalano di Milano e Osvaldo Fessari di Roma, che intende avvalersi della facoltà di non rispondere fino a che la Cassazione non si sarà pronunciata su un suo ricorso nel quale contesta tutto, sostanza e forma delle accuse rivolte contro di lui. Nel carcere di Lodi erano arrivati i sostituti procuratori Dell'osso, Fenizia e Marra, titolari dell'inchiesta che lo vede coinvolto per concorso in bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano e per la falsificazione del passaporto di Calvi. Con i magistrati si sono presentati gli avvocati Melzi e Pecorella, in rappresentanza di due gruppi di piccoli azionisti costituiti in parte civile. Poco dopo le 10 erano tutti lì, e ci sono rimasti fin quasi le 13.30: oltre tre ore, totalmente spese in questioni procedurali.

La prima è sorta sulla presenza stessa delle parti civili. Primo bersaglio, l'avvocato Melzi: la sua costituzione, ha dichiarato Carboni, non gli era mai stata notificata. E l'unica cosa che egli ha detto, ed era una bugia. Melzi è stato in grado infatti di precisargli anche la data nella quale la direzione del carcere lucinese gli comunicò la sua costituzione. La difesa di Carboni sostiene che essa è inammissibile, poiché accoglierla non spetterebbe alla Procura ma all'ufficio istruttore. Finché l'inchiesta dunque non sarà formalizzata, non potranno esservi parti civili. Potrebbe essere un espediente per cercare di sottrarsi alle indagini dei P.M. sperando sull'attribuzione dell'inchiesta a un giudice istruttore «moribondo». Sulla sostanza dell'accusa di bancarotta, l'opinione di Carboni e dei suoi avvocati è che non si può sostenere fino a che il tribunale che ha dichiarato lo stato di insolvenza dell'Ambrosiano non avrà esaminato anche (il 13 dicembre prossimo) i ricorsi presentati contro quella sentenza.

I tre sostituti procuratori hanno respinto ieri mattina stessa, con un'ordinanza, queste obiezioni; gli avvocati Catalano e Fessari hanno replicato annunciando che ricorreranno alla Cassazione perché si pronuncerà sulla legittimità del mandato di cattura per bancarotta. Quanto a quello per falsificazione del passaporto di Calvi, si è appreso che il PG della Cassazione avrebbe già accolta la relativa istanza. Si attende ora la sentenza. Fino a che la suprema corte non si sarà pronunciata su tutte e due le questioni, ad ogni modo, Carboni non parlerà.

Paola Boccardo

Anche la famiglia cambia Vedi a Roma, per esempio

Un quarto dei nuclei familiari (e quasi la metà nel centro) composto da una sola persona - Esperienze e possibili previsioni

ROMA — Ci si avvia verso una società «unicellulare»? Parrebbe di sì stando ad una indagine demografica condotta a Roma da due ricercatori universitari. Quella che era soltanto un'ipotesi sulle trasformazioni sociali in atto, sembra trovare conferma nei dati sui nuclei familiari e in quelli degli uffici anagrafici del Comune di Roma.

Inizia Eugenio Sonnino e Annamaria Birindelli hanno analizzato con minuziosa attenzione, utilizzando la loro competenza di statistici, tutto il materiale disponibile per lo studio finalizzato alla programmazione urbanistica. Cospicue affermazioni che più di un quarto delle famiglie romane è formato da una sola persona ha ormai il rigore di dato scientifico, statisticamente comprovato.

La cittadinanza romana sta modificando parecchio, e a ritmi accelerati, le proprie scelte verso la struttura familiare. Se ora i nuclei monofamiliari sono concentrati soprattutto nel centro storico (dove sono il 46,2 per cento, mentre nell'VIII circoscrizione sono solo il 16 per cento) la situazione, secondo i conti, si uniforma con il passare del tempo, a favore della prima tendenza. In vent'anni, infatti, la percentuale è triplicata. Ma il fenomeno è confermato, porrà problemi nuovi agli amministratori della città.

«Ma questo processo ha delle conseguenze che si ripercuotono sulla situazione attuale — afferma la professoressa Annamaria Birindelli —, e cioè, che la popolazione, soprattutto negli ultimi quattro anni, non cresce più; poi c'è il sottoutilizzo del patrimonio abitativo, vale a dire case troppo grandi per una o due persone; infine, l'aggravamento del problema delle persone che vivono sole, soprattutto anziane, che si ripercuotono di più sull'assistenza

esterna. Per tener dietro a questi problemi una base di partenza potrebbe essere la mobilità tra casa e casa, affinché ogni nucleo familiare possa disporre dell'alloggio più adatto. Ma questo è impossibile, per la rigidità del mercato edilizio e per la difficoltà di trovare alloggi.

Ma andiamo più in dettaglio. L'analisi di Sonnino e Birindelli si avvale, come già detto, di dati forniti dagli ultimi censimenti e dall'anagrafe del Comune, fino al 1980. Mentre i primi si caratterizzano per la loro rigore, i secondi sono soggetti alla «variabilità» di chi li ha forniti agli uffici comunali e cioè i cittadini stessi. Quindi, si avverte, come già detto, di non sottovalutare la possibilità di una iniziativa per difetto (cioè quelle case che sono carenti per servizi igienici, acqua corrente, sistemi di riscaldamento, ecc.). Sonnino e Birindelli hanno poi suddiviso il territorio urbano in tre gruppi omogenei: uno centrale e altri due che non sono, come si potrebbe supporre, concentrici al primo, ma stellari, articolati grosso modo sugli insediamenti periferici di vecchia data (i primi del '900) e

quelli più recenti.

Ne risulta che la periferia è la zona che presenta la forte concentrazione di popolazione giovane con più bassa frequenza di nuclei familiari, con minore incidenza di nuclei monofamiliari, con una incidenza mediamente superiore di abitazioni insufficienti e un peso più elevato di capifamiglia operai. Questo dato non è rigidamente inversamente proporzionale man mano che dalla periferia ci si avvicina verso il centro, ma alcune sue caratteristiche si lo sono. Una fra tutte è l'età degli abitanti. Infatti con l'espulsione dei residenti operai, alcune sue caratteristiche si lo sono. Una fra tutte è l'età degli abitanti. Infatti con l'espulsione dei residenti operai, alcune sue caratteristiche si lo sono. Una fra tutte è l'età degli abitanti.

giovani: sono i giovani che per comodità, per possibilità, perché è più facile, hanno preferito abbandonare la famiglia e trovarsi lì, al centro, una casa.

Altre dati interessanti è la crescita del nucleo familiare elementari ridotte, quelle composte da un solo genitore e da uno o più figli: sono in media in città 15,4 per cento. Questo dato è certamente il risultato in parte dei divorzi, ma anche della scelta di non poche donne di vivere la maternità accanto al lavoro e del matrimonio. Più complessivamente si può dire che la rivoluzione sociale portata dal movimento delle donne, la trasformazione della famiglia, ha fatto dell'idea di matrimonio e di famiglia.

«Direi che le statistiche si possono leggere per diletto — afferma la sociologa Elena Giannini Belotti — in realtà sono molto di più le persone che vivrebbero sole se potessero trovare una casa. È una scelta d'autonomia, importante anche per distinguere tra desiderio e bisogno di stare con gli altri».

Su questo è d'accordo anche l'«apromatologo» urbanistico, che Vittorio Ghio Calzolari ha fatto di nuovi bisogni e alla nuova situazione demografica della città propone interventi affascinanti: riorganizzare la gente e possiede sempre trasformando le grandi case, i palazzi in comunità-alloggio con la possibilità di vita autonoma e servizi comuni, oppure in alloggi con un settore indipendente per i genitori conviventi. Come ex amministratore di questi centri, ricorda che interventi in tale direzione, anche se minimi, sono stati fatti dal comune, dal '76 in poi, e che possono essere di aiuto. Sono modelli per tendenze di sviluppo: sono gli «alloggi protetti» per anziani con servizi in comune e «Trasverbi», le comunità-alloggio per giovani a Tor di Nona, le case di tipo economico in centro.

Rosanna Lampugnani

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro